

Fragments about Petronius Arbiter

Maria Teresa Ruggiero

mariateresa.ruggiero@istruzione.it

ABSTRACT The study of three fragments of Terentianus Maurus, Boethius, Nicolaus Perottus, wrote about the style and literary of Petronius Arbiter, leads to believe groundless the assertion of many critics who think that the fragments are of Petronius .

The observation arises from comparison with “Saturicon” and from Philological, textual, storic evidences. The textes come from “*Petronii Arbitri Satyricon reliquiae*” of Konrad Müller , editio iterata correctior, editionis quartae , Monachii et Lipsiae, 1995 and from “*Satiricon di Petronio*”, of Vincenzo Ciaffi, UTET, Torino, reprint in 2004.

Analysed the subjects, there is only one, doubtful, contact point in the vv.2861 -2865 of fragmrnt of Terentianus Maurus. So it will be a prudent neutrality supported by authors like Lorianò Zurli in “ *Unius poetae silloge recognovit*”, about all the 50 fragments.

The study carries out a reserch with comparison of words, the meaning of these, language, style, in the textes of three authors and in the “ *Satyricon*” to demonstrate the initial theory.

There is a consideration about Greek and Roman religion, resumed from Christian authors , who spreaded pagan textes in the Empire and in the world.

Keywords philology, religion, latin literature, Petronius Arbiter, rituals

INTRODUZIONE

La scelta dei tre frammenti, i primi due riportati da Konrad Müller in *“Petronii Arbitri Satyricon reliquiae”*, il terzo da Vincenzo Ciaffi in *“Satiricon”* di Petronio, è dovuta alla fortuna che l'autore latino ha avuto nel tempo. Gli altri *fragmenta* sono scritti soprattutto da Fulgenzio, molti sono contenuti nell'Anthologia Latina; sono stati scelti quelli in questione e di seguito trascritti per le tematiche affrontate, per gli spunti di riflessione, per il ruolo e la posizione originale degli autori.

In generale, ad opera di autori, spesso cristiani, come il teologo Mario Vittorino, San Girolamo, Isidoro di Siviglia, Niccolò Perotto, Sidonio Apollinare, Prisciano vengono lasciati alla tradizione frammenti in cui ci

sono riferimenti espliciti alla produzione letteraria di Petronio. Secondo un'osservazione di Oronzo Pecere, riferita in un seminario dell'11 marzo 2015 a Cassino¹, e che mi piace riportare, nei testi cristiani è riscontrabile una sensibilità maggiore degli autori per la redazione dei testi sacri e non solo; questi stanno attenti a non introdurre errori, controllano personalmente quanto scritto. C'è il valore certificante della firma dell'autore. Boezio, infatti, ha sottoscritto le sue opere. L'autore cristiano dettava il testo, ma poi lo doveva rileggere direttamente o indirettamente tramite personale di fiducia.

Credo che l'editto di Costantino del 313 d.C., che rese il Cristianesimo religione di Stato, abbia offerto a questi scrittori non solo la libertà di esprimersi come non era stato possibile all'epoca delle persecuzioni di Nerone e di Diocleziano, ma abbia dato loro la responsabilità di essere trasmettitori della cultura ecclesiastica e pagana. I cristiani, infatti, rifiutavano di essere arruolati nelle fila dell'esercito, di giurare fedeltà all'immagine sacra dell'imperatore, di riconoscere la disuguaglianza tra gli uomini; per questi motivi politici, in una fase di diffusione del sincretismo religioso, questi si dedicarono alla stesura di testi soprattutto a partire dal quarto secolo.

Ho fatto questa digressione, e mi si consenta, non perché mi occupi di patristica, ma perché leggo nel Cristianesimo la capacità di creare e diffondere la cultura come se

fosse uno strumento di liberazione dalle umane miserie, e soprattutto di recupero di elementi letterari altrimenti persi.

Per ritornare ai *fragmenta*, in alcuni di questi brevi testi, contenuti in parte anche nell'Anthologia Latina, dunque, vengono trattati elementi del mito, non solo romano, connotato da una valenza religiosa e non inteso solamente come racconto.

Vediamo di seguito quelli in questione collocati in un contesto più ampio.

Tutti sono una cinquantina di frammenti che riportano concetti e versi attribuibili a Petronio, scritti da grammatici, studiosi di metrica, autori cristiani, contenuti nell'edizione di Konrad Müller, 1995. Vengono studiati nella suddetta anche frammenti evinti dal codice Leidense Vossiano lat. Q. 86, dal codice Leidense Lat. F. III, e dal codice Bellovacense, ora perso, dal quale Claudio Bineto nell'anno 1579, pubblicò i frammenti dal 43 al 51. Lo stesso Müller li definisce, però, “*codicum mendosissimorum*”.

Ciò significa che alcuni di questi frammenti coincidono con quelli che si trovano nell'Anthologia Latina, per la precisione nella sessione Senecana- Petroniana. Oggi Lorian Zurli (2014) propende per la paternità di Seneca e la contestualizzazione nell'età Neroniana di tutti i frammenti attribuiti all'autore latino ad eccezione del 667 R e 799R(fa pure una riflessione a parte sulla iscriptio, Liber III in V) dove V sta per il codice Vossiano Q. 86 e R per l'edizione di Riese sugli stessi frammenti. Per quanto concerne Petronio, invece, Zurli continua a mantenere quella neutralità proposta già nel 2001 in “Unius poetae sylloge” con l'espressione resa tra virgolette in frammenti “petroniani” e sottolineata da G. Sommariva, secondo la quale, anche per chi non propenda per la paternità petroniana dei frammenti contenuti nell'Anthologia Latina è necessario uno studio comparativo su stile e contenuto con le altre opere di Petronio Arbitro.

Giova qui ricordare per chiarezza, a supporto e completamento di quanto scritto, che come in Kornrad Müller 1995, le edizioni dei “Fragmenta sparsim tradita” adoperati per quanto scrivo sono:

- 1.B= Bücheleriana, editio maior,(Berlino, 1862);
- 2.R= Riese, (Lipsia 1894-1906);
- 3.SB= Shakelton Bayley (Stoccarda, 1982).

CAPITOLO PRIMO

ELEMENTI NATURALISTICI, MITOLOGICI, RELIGIOSI

L'analisi contenutistica dei tre brani coincide con il rilievo che gli autori danno ad elementi della natura e al loro valore intrinseco e religioso, immanente e panteista. Mi ha attratto il senso della luce del sole, la presenza di Febo, il riferimento all'uso degli unguenti come parte integrante di riti sociali pubblici. Si ritrovano aspetti della vita civile, dunque, attinti da contesti diversi come studi metrici e letterari. Dai testi ho colto quegli aspetti che poi sono diventati la *religione dei Romani*, e che prima rappresentavano elementi della natura, tramutati anche dai Greci in divinità. Dalle mie traduzioni di questi tre frammenti, che spero siano chiare e semplici, affinché siano fluibili e accessibili a tutti, traspare l'interesse per questo argomento, non a caso trattato da figure religiose come l'arcivescovo di Siponto, anche governatore di Perugia, Niccolò Perotto.

I FRAMMENTI

a) *Boethius in isagogen Porphyrii commentorum editionis* primae lib. II 32(CSEL 48 p.132 Brandt):(edizione di **Konrad Müller**).

Et ego: 'faciam' inquam 'libentissime. sed quoniam iam matutinus, ut ait Petronius, sol tectis arrisit, surgamus, et si quid illud est, diligentiore postea consideratione tractabitur'.

Traduzione:

Ed io dico: 'lo farò volentieri. Ma poichè il sole mattutino già ha sorriso sui tetti , come dice Petronio, alziamoci, e se qualcos'altro c'è ,poi sarà trattato con una considerazione più diligente'.

Questo frammento mi ha indotto allo studio dei codici Casinensis 188 VV e Casinensis 190 VV. La produzione di Boezio in essi contenuta sembra tentare la ricerca del "vero" come nel foglio 5 del primo codice in cui si legge "*pars veritatis habere argumenta videtur*" con l'esplicito riferimento alla funzione della luce divina

“lux divina” al foglio 6 che rende capace la mente di fendere ed interpretare lo sciibile. Al foglio 12 questa luce investigatrice non ha ancora nessuna connotazione naturalistica, ma è un dono proveniente da una fervente fede cattolica *“catholica ut universale vocatur”*. Una delle doti ravvisabili nell’azione umana è quella del pensiero. Dice Boezio al foglio 13: *“plato est homo. cicero est homo. aristoteles est homo”* la cui *ratio* ha consentito loro di esprimere al meglio la loro sapienza. Al foglio 31 l’incipit recita *homo est sapiens*.

E’ interessante, quindi, come la luce del sole ritorni al foglio 41, come leitmotiv rispetto al contesto *“velud sol sol sol unus sol”*.

Nessuna accezione naturalistica per il termine citato in questo frammento che fa parte dell’Introduzione alla traduzione dell’isagoge di Porfirio.

Nel codice 190 VV nel foglio 39 al rigo 3 c’è il termine *solis* seguito da *maris*, al foglio 105 si legge *Sol latet* al rigo 11. Per riscontrare la voce *sol* bisogna arrivare al foglio 187 del codice. Sono delle eccezioni: è più ricorrente il termine *luce* come nel foglio 104 al rigo 14 *lumine* e al rigo 19 *luminibus*.

Ai fogli 113, 125 e 139 ricorrono piuttosto immagini notturne.

Questa comparazione con altre opere di Boezio(il 188 VV contiene opera nonnulla cum Gilberti Porretae commentaris e il 190 VV Petri Latronis Grammatica; Commentarii in eandem Gramm.; Boethii De consolatione philosophiae) dimostra come la tematica presente nel frammento compaia marginalmente nell’opera di Boezio. Affiancando questo con i *fragmenta* che compongono i *Satyrica* emerge che il riferimento alla presenza diurna del sole e al buon principio che essa comporta sia poco adoperato. Compagno nell’opera di Petronio Arbitro, piuttosto, paesaggi notturni come al capitolo 62, paragrafo 3 ove si legge *“ luna lucebat tanquam meridie”*.

Nel brano che segue, invece, la luce è espressa dal termine *Febo* “lo splendente”, epiteto riservato ad Apollo. Nei *Satyrica* ricorre al capitolo 89, paragrafo 1, verso 54; al capitolo 122, verso 181; al cap. 124 paragrafo 1, verso 269. Infine, al capitolo 134, paragrafo 12 i termini *Phoebus* al verso 10 e *Phoebeia* al verso 12 stanno forse a significare l’interesse che Petronio aveva per questo dio pagano, giustificando la

citazione di Terenziano Mauro verso la quale io mi pongo sempre con una certa neutralità.

b) Terentianus Maurus de metris (GL VI p. 409): (edizione di Konrad Müller)

Nunc divisio, quam loquemur, edet
2850 *metrum, quo memorant Anacreonta*
dulces composuisse cantilenas.
Hoc Petronius invenitur usus,
Musis cum lyricum refert eundem
consonantia verba cantitasse,
2855 *et plures alii. Sed iste versus*
quali compositus tome sit edam.
‘luerunt segetes meum laborem’.
2858 *‘luerunt’ caput est id hexametri..*
2861 *quod restat ‘segetes meum laborem’,*
tale est ceu ‘triplici vides ut ortu
Triviae rotetur ignis
volucrique Phoebus axe
2865 *rapidum pererret orbem’.*

Marius Victorinus, Ars Grammatica, IV,I (GL, VI, p.153):

...merit anacreontion, siquidem (Anacreoneo frequentissime usus sit sed et apud nos
plerique, inter quos Arbiter Satyricon ita
‘triplici...orbem’.

Traduzione:

Ora la divisione, che descriveremo, chiarisce
2850 il metro, con cui ricordano che Anacreonte
compose dolci canzoni.
Petronio si dà questo uso,
quando afferma che lo stesso lirico

cantò parole in armonia con le Muse,
2855 e molti altri. Ma codesto verso
chiarirò su quale cesura sia stato composto.
'Dilettarono le messi il mio lavoro':
'Dilettarono', questo è il principio di un esametro...
2861 che resta, 'le messi il mio lavoro',
tale è come: 'Vedi come con il triplice sorgere
di Trivia volga lo splendore
e Febo percorra con il cocchio alato
il cerchio ardente'.

Mario Vittorino, *Grammatica*, IV,I(GL, VI, p.153):

sarà il verso anacreontico, dal momento che Anacreonte lo usò molto frequentemente, ma (fu usato) anche presso molti di noi, tra i quali l'Arbitro nel *Satyricon* così:

'triplice...cerchio'.

La postilla di Mario Vittorino è precisa ed individua nei frammenti dell'opera principale di Petronio Arbitro il luogo del riscontro dei versi in questione. Analizzando il testo del *Satiricon*, così edito da Vincenzo Ciaffi e riportato in bibliografia, nulla conduce in modo preciso all'indicazione predetta. Nel quadro della rappresentazione della guerra di Troia, al capitolo 89, è riportato il nome di Febo, non quello di Trivia.

Anche nel paragrafo I del capitolo 100 ove si legge "*Luna innumerabilibus comitata sideribus omnibus lucet*", il contesto è di ambito solo naturalistico. Al capitolo 122 si legge ai vv. 181-182: '*Ipse nitor Phoebi vulgato laetior orbe crevit et aurato praecinxit fulgure vultus*'. Trovo una certa somiglianza ai versi 8-10, paragrafo 12, capitolo 134 '*Lunae discendi imago carminibus deducta meis, trepidusque furentes flectere Phoebus equos revoluta cogitur orbe*', ove è evidente la relazione tra la Luna e Febo. Deduco quindi che il frammento del *Satyricon* in questione, cui si riferisce Mario Vittorino, sia andato perduto o che esso sia stato contenuto in un codice, a disposizione del grammatico, affine per significato.

In questo componimento di Terenziano Mauro, in *"De metris"*, c'è il riferimento alle Muse e a Febo riportato dall'autore come espressione di Petronio, che va analizzato per il valore religioso. Questo, come alcuni dei brevi testi che all'opera di Petronio si riferiscono, spiegano il senso della presenza divina nella vita civile dei Romani; il ventisettesimo riportato dal Ciaffii (Anth. Lat., I, I, 466 e Fulgenzio, Mit., I, I, p. 17 *de idolo*) cita: *"Primus in orbe deos fecit timor"*. Ancora: al v. 4 c'è il riferimento a Febo, al v. 8 a Cerere, al v. 9 a Bacco, all'11 a Pallade e a Nettuno. I riti, le credenze, i voti si integrano con la vita dei Romani e prima ancora dei Greci, non solo nelle relazioni pubbliche ma anche in quelle private. I luoghi di culto sono spazi architettonici organizzati ma anche ambiti naturali, in cui gli aspetti ancestrali delle preghiere richiamano l'uomo, con i riti, al suo contatto con le divinità. Questo è uno dei temi proposti nei cinquanta frammenti (estratti da *"Petronii Arbitri: Satyricon reliquiae"* di Konrad Müller, edizione quarta, Monachii et Lipsiae, 1995) di autori vari e di testi estratti dal codice Leidense Vossiano Lat. Q. 86, dal codice Leidense Vossiano Lat. F. III, dal Bellovacense. Di un commento più completo mi occuperò in un'altra edizione. Per anticipare il senso della continuazione del mio lavoro nel continuo confronto con l'opera di Petronio Arbitro, nel frammento I, nel commento di Servio al verso 57 del terzo libro dell'Eneide si legge alla fine: *"Hoc autem in Petronio lectum est"*.

Al v. 2864 viene citato *Phoebus* (Φοῖβος = lo splendente). Il riferimento al dio, in realtà, è contenuto in un contesto più ampio in cui l'autore riferisce che, così come aveva fatto Anacreonte, Petronio aveva usato lo stesso tipo di versi per cantare, (*cano, is, cecini, canere* = usare versi), con le Muse. Apollo è per Nietzsche il simbolo del classico e del romantico. Nei vv. 63 e seguenti della Pitica V, Pindaro esplica le funzioni del dio; è un guaritore, ha donato agli uomini la cetra e a chi vuole concede la Musa. La doppia valenza assolta dalla divinità sta nel ruolo di protettore, ispiratore, creatore della poesia (ποιεῖν = fare) e nella funzione di dio onnisciente degno di culto da parte di un pagano. I Greci gli dedicarono il primo giorno del mese,

cioè il primo giorno di ogni Luna nuova e probabilmente non è un caso il riferimento a Trivia al v. 2863. A Roma Augusto gli dedicò un tempio sul Palatino nel 28 a.C. ove non venne assimilato a nessun dio autoctono. Questo significa che, a Roma, anche per Apollo era possibile assistere a riti pubblici e che nella vita privata, il rapporto col dio, considerato un guaritore, era possibile nell'arario della *domus* o della *villa*.

c) Nicolaus Perottus, Cornucopia, pag.200,26, ed. Ald. a.1513:(edizione di Vincenzo Ciaffi)

Cosmus... excellens unguentarius fuit, a quo unguenta dicta sunt Cosmiana. Idem « et Cosmi toto mergatur ahen». Petronius «*Affer nobis –inquit-alabastrum Cosmiani*».

Procedendo sempre per comparazione con i *Satyrica*, in questi ultimi il termine *unguentum* ricorre al capitolo 28, paragrafo 2 "*Iam Trimalchio unguento perfusus*" oltre che al capitolo 65, paragrafo 6 e al capitolo 70 paragrafo 9. Gli unguenti e gli oli, in generale, venivano usati a Roma per i riti religiosi di purificazione, per preparare le salme e nelle cerimonie funebri, nell'illuminazione dei templi.

Qui il senso è più specifico. C'è il riferimento al profumiere Cosmo, la cui esistenza è riportata anche da Marziale e Giovenale.

Marziale ne parla nella Satira 88 del libro I, nella 53 del libro IV, nella 66 del libro XI. Giovenale lo cita nella Satira VIII. La funzione di questa figura è per Niccolò Perotto utile per definire il periodo preciso in cui visse Petronio Arbitro. Ritiene che sia coevo di Nerone e di Seneca. L'assunto è che avendo Petronio citato Cosmo, contemporaneo di Nerone, avendone riportato il nome pure Marziale, che visse all'epoca di Domiziano, quando già il profumiere era defunto e confondendolo qualche autore con Cosmo il poeta, ne deriva l'identificazione dell'autore dei *Satyrica* con il *magister elegantiae* vissuto in epoca Neroniana. Perotto va oltre. Anche se Cosmo fosse vissuto all'epoca di Domiziano, perché non avrebbe potuto esistere anche nel periodo dell'impero di Claudio e Nerone?².

Quando mi sono interessata al frammento di Niccolò Perotto sono stata prima all'archivio vescovile di Perugia, poi in quello di Stato della stessa città. Ho trovato un

documento del 1475, nei “Consigli e riformanze” pag. 79 recto e 79 verso (testo pergameneo in scrittura notarile con tratti cancellereschi) introdotto da un indice con scrittura di base umanistica e relativamente tarda. L’analisi diretta mi ha portato a contestualizzare l’opera di Perotto che fu governatore di Perugia e ottimo filologo per aver anche condotto i suoi studi sulle favole di Fedro. La periodizzazione mi pare essere necessaria per dimostrare la fortuna che Petronio ebbe anche nel quindicesimo secolo, sebbene sia prudente formulare ancora una volta il dubbio sulla paternità dello stralcio riportato.

CAPITOLO SECONDO

IL CONTESTO E L’AUTORE

Dei tre frammenti la matrice comune è l’attribuzione a Petronio dei contenuti riportati. In sintesi si intende per tale il Petronio citato da Tacito, vissuto alla corte di Nerone e condannato a morte dall’imperatore nel 66 d.C. Anche il titolo di *elegantiae arbiter* è tratto dagli Annales, XVI, 18. Data la frammentarietà dell’opera magna attribuita allo stesso, suggerisco pure per quella una prudente neutralità.

Rispetto ai frammenti riportati nelle edizioni di K. Müller e di V. Ciaffi, il cui nodo da sciogliere sta nel reiterato riferimento alla produzione del *magister elegantiae* e alla veridicità della produzione a lui attribuita, ho riscontrato l’appartenenza degli stessi soprattutto all’ambito cristiano e ne ho inteso l’intento di proporre, non necessariamente a scopo divulgativo, testi di autori che rappresentassero la società romana del primo secolo dopo Cristo. Quando inizia la diffusione del messaggio di Cristo, Petronio, se lui è, realisticamente propone uno scorcio di vita sociale alla quale si affacciano anche liberti, come Trimalcione, evidentemente poco raffinati ed ignoranti che ostentano un lusso e un’etica che sicuramente non corrisponde alle esigenze comportamentali e morali di chi al Cristianesimo si lega. Di seguito riporto, quindi, notizie utili per comprendere l’identità di questi autori sebbene il problema ecdotico consista sempre nel dubbio sulla paternità dei brevi testi che a Petronio si attribuiscono. Questi autori avevano a disposizione i testi pubblicati effettivamente da Petronio o si trattava di pseudo-editoria? Quali testi venivano messi in circolazione

dai librai che tentavano di avere la garanzia del venduto? E Petronio scriveva per una elite o per la pubblicazione? È evidente nelle parole di Encolpio per lo stato dell'eloquenza contemporanea, troppo basata sulle invenzioni e molto distante dalla realtà, il dileggio per le scuole di retorica. L'accusa ai *declamatores*, se Petronio Arbitro è l'autore dei *Satyrice*, dimostra il suo disprezzo per il modo affabulato con cui facevano cultura.

La questione della funzione dei *declamatores* è stata oggetto di un seminario tenuto il giorno 18 giugno 2015 dal professor Stramaglia presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale.³

Il suo intervento sull' "Officina del declamatore" ha affrontato anteticamente il ruolo dell'oratoria per alcuni autori latini. Le declamazioni interessavano anche al novantenne Seneca padre, e Giovenale affermava nella prima Satira di poter fare il poeta perché sapeva declamare. L'interpretazione di Encolpio sembra appartenere al distacco compiaciuto di un autore che ad una cerchia letteraria elitaria, nata probabilmente sotto l'egida dell'imperatore.

L'AMBITO PREVALENTE DI STESURA DEI FRAMMENTI (TUTTI)

Dallo studio sugli autori dei frammenti da I a XXV si ricavano elementi di affinità tra gli stessi. Santo e dottore della Chiesa fu , autore delle "Etimologie" o "Origini", Isidoro di Siviglia (Cartagena 560-Siviglia 636). Sidonio Apollinare (430-486), fu un nobile Gallo-romano, funzionario dell'Impero , poeta, epistolografo, vescovo di Alvernia, santo. Le sue *Missae* furono contributi notevoli per la liturgia Gallicana. Prisciano visse tra la fine del quinto secolo e l'inizio di quello seguente, potrebbe esser stato un prete apostata. Preminentemente svolse la funzione di grammatico romano e di insegnante a Costantinopoli. Scrisse le "Istitutiones grammaticae". Di Boezio si sa che , nato nel 480, aderì al Cristianesimo e che, come grammatico, scrisse opere di Logica, delle arti del Quadrivio, commentò l'Isagoge di Porfirio. Ucciso per ordine di Teodorico, nel 525, dopo essere stato in carcere con l'accusa di magia, si pose mano a "La consolazione della Filosofia".

Vengono riportati tra i frammenti pensieri di San Girolamo autore di Lettere scritte tra il 374 e il 419.

La periodizzazione di questi testi risale , dunque, alla fase che sta tra quinto e sesto secolo dopo Cristo. Ciò significa che alla fine dell'Impero romano d'Occidente (476 d. C.) e nei secoli immediatamente seguenti, la cultura era ancora retaggio della Chiesa e dei monasteri, centri di elaborazione culturale e sedi di *scriptoria* in cui venivano copiati testi anche di autori pagani dagli amanuensi o scribi.

Tra gli altri autori di *fragmenta* c'è il teologo Mario Vittorino, retore, teologo, grammatico, convertitosi al Cristianesimo nel 355, autore dell'*Adversum Arium*, in cui si individuava un'eresia, dopo la definizione dei dettami Cristiani avanzati con l'editto di Costantino del 313 d.C.

Ad altra epoca storica, di molto successiva, appartiene Niccolò Perotto, anche lui dichiaratamente cristiano, filologo, arcivescovo cattolico umanista. Nel 1474 fu governatore di Perugia. Si occupò di Linguistica, scrisse due trattati di metrica latina, e "De componendis epistolis", trattato di retorica.

Al confine con l'età moderna, i rappresentanti della Chiesa con gli studi di Linguistica costituiscono un osservatorio rilevante sull'uso del volgare, ma adoperano ancora il Latino come lingua del mondo sacro.

Gli altri autori dei frammenti sono grammatici, presumibilmente pagani, come Diomede, contemporaneo di Elio Donato, grammatico latino del quarto secolo d.C., Festo Sesto Pompeo, scrittore del secondo secolo e Terenziano Mauro, studioso di metrica del terzo sec.. Servio, commentatore delle opere di Publio Virgilio Marone, fu autore romano della fine del quarto secolo.

CAPITOLO TERZO

IL RAPPORTO COL SATYRICON DI PETRONIO

Si parta dal presupposto che i suddetti autori comparano i contenuti delle loro opere con frasi, elementi lessicali, metrici di Petronio, non necessariamente secondo il criterio dell' "*Ipse dixit*" (si legge infatti nel frammento 7 "*Licet Petroniana subit Albucia*"=se viene in mente l'Albucia di Petronio). Il mio compito è quello di dimostrare le affinità stilistiche e contenutistiche con i frammenti del "Satyricon", ove vi fossero, la paternità petroniana o meno dei riferimenti riportati, e di riflettere sul contenuto dei frammenti stessi in un commento scientifico. Il filo conduttore è

quello degli aspetti religiosi espressi nei brevi brani e della percezione di essi nella vita civile e politica dei Romani.

Sono interessanti le caratteristiche grammaticali, lessicali, morfologiche, insomma formali, ma anche quelle contenutistiche. Già nel frammento 4 c'è il riferimento a Priapo, nell'8 a Tricerbero, nel 19 alle "Menfitidi fanciulle pronte ai riti degli dei" e "le danze in coro egizie", nel 20 a Febo, Trivia, alle Muse, nel 23 alle Nereidi, nel 25 a Prometeo, nel 28 a Cerere, Bacco, Febo, Pallade, Pale; di nuovo a Febo nel 31, a Pallade nel 33. Ci sono riferimenti nel 34 a Vesta, nel 39 a Cerere; nel 43 si parla genericamente degli dei e dei numi, nel 44 compare di nuovo Febo come nel 45 e nel 47; nel 49 ci sono Marte e Venere; nel 50 c'è un Giudeo. La ricorrenza della figura di Febo nei *fragmenta* porta alla mente quella nell'Eneide di Publio Virgilio Marone.

Compare in

I,329;II114,319;III,80,99,101,143,188,251(2volte),359,371,474;IV,58;VI,18,35,5,69,70,77,347,628,662;VII,62;VIII,720;IX,661;X,316,537;XI,79,913;XII,391,40.⁴

NOTE

1. O.Pecere (citazione di), Autografia, idiografia, strategie d'autore nella trasmissione dell'opera, seminario, Ateneo di Cassino, 11 marzo 2015.
2. Tratto dalla traduzione delle pagine 162 e 163 del Codex Perettinus. ms. Regiae bibliothecae Neapolitanae, Cataldo Iannellio editore, Napoli, 1809.
3. A. Stramaglia. Seminario tenuto il 18/6/2015 presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. L'Officina del declamatore.
4. Quasi di pari entità le citazioni del nome Apollo.

AVANZAMENTO DI STUDI E RICERCHE

Nel momento in cui scrivo rivesto il ruolo di dottoranda in Scienze Linguistiche e Filologiche, indirizzo del Dottorato in Scienze letterarie, librerie, linguistiche e della comunicazione internazionale dell'Università per Stranieri di Perugia(XXX ciclo). Mi cimento anche in questa esperienza che implementa le mie esperienze formative, a completamento e al posto(temporaneamente) della docenza nel Liceo delle Scienze Umane della mia città. Nel prosieguo dell'analisi dei restanti frammenti, spero di avere ancora il conforto dei miei familiari, che hanno condiviso la mia volontà di studiare il Latino, come forma di sapere, che altri ancora,spero, conosceranno.

BIBLIOGRAFIA

1. Lorian Zurli, Traduzione manoscritta dell'Anthologia. Edizione Pliniana, Selci-Lama(Perugia), 2014.
2. Vincenzo Ciaffi, Satiricon di Petronio, UTET,Torino, ristampa 2004.
3. Edward Courtney,The poems of Petronius,American Classical studies 25, U.S.A., 1995.
4. Lorian Zurli, Unius poetae sylloge recognovit(Anthologia latina, cc. 90-197, Riese=78-188, Shackleton Bailey). Traduzione di Nino Scivoletto. Georg Olms Verlag, Hildesheim, Zürich, New York, 2007.
5. Konrad Müller,Petronii Arbitri Satyricon reliquiae, editio iterata correctior, edizioni quartae, Monachii et Lipsiae, 1995.
6. G. A. Cesareo ed N. Terzaghi (a cura di),Il romanzo satirico. Testo critico, traduzione e commento. Sansoni, Firenze,1983.
7. J. A.Crook, Si parret and joke in Petronius,III, Sodalitas,Scritti in onore di Antonio Guarino(1353-1356),Jovene,Napoli, 1984.
8. N.Terzaghi,Lanx satura N. Terzaghi oblata. Miscellanea philologica, Università di Genova,(Istituto di Filologia Classica e Medioevale), 1963.
9. Storia e Letteratura, Raccolta di studi e testi,CXLI e CXII, 1979. Studi di poesia latina in onore di A. Traglia, edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1979.
10. V.Tandoi(a cura di),Disiecti membra poetae.Studi di poesia latina in frammenti, I, Atlantica edizione, Foggia, 1984.
11. V.Tandoi(a cura di),Disiecti membra poetae. Studi di poesia latina in frammenti, III,Atlantica edizione, Foggia, 1988.
12. Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte, Università degli Studi di Urbino,Edizione Quattroventi, 1987.
13. E. Cantarella, G. Guidorizzi. Agorà 2. Einaudi Scuola, Milano, 2013.
14. G.Sommariva,Petronio nell'«Anthologia Latina». Parte I. I carmi parodici della poesia didascalica. Sarzana, 2004.
15. A. Setaioli, Come nacquero gli dei(Petronio, F.27 B)in Harmonia, scritti in onore di A.Casanova, a cura di G. Bastianini, W. Lapini, M. Tulli,tomo II, Firenze University Press, 2012.

16. G.S.Kirk, La natura dei miti greci, Biblioteca Universale La Terza, Roma-Bari, 1984.
17. G.Wissowa, Religion und Kultus der Römer, seconda edizione, Monaco, 1912.
18. D.Maurus Inguanez, Codicum Casinensium Manuscriptorum catalogus, cura et studio Monachorum S. Benedicti. Archicoenobii montis Casini; 1915, vol.1;1928 vol.2;1940 vol.3.